



**POP UP LAB
SPAZI + IDEE = PROCESSI
PRATICHE DI RIUSO DEGLI SPAZI
PER COSTRUIRE NUOVE FORME DI GOVERNANCE DELLA
CITTÀ**

**27.11.15 PALAZZINA REALE, FIRENZE
REPORT DEL WORKSHOP**

La plenaria



CRISTIAN PARDOSSI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE POP UP LAB



TOMMASO ROSSI FIORAVANTI
PRESIDENTE FONDAZIONE ARCHITETTI FIRENZE



PopUpLab @Pop_Up_lab · 27 nov

#spaziideeprocessi @cri_pardossi il successo di #popup in tutti questi mesi è frutto della collaborazione tra tanti partner e persone

← ↻ 1 ❤️ ⋮



PopUpLab @Pop_Up_lab · 27 nov

#spaziideeprocessi Tommaso Rossi Fioravanti sarebbe bello un #popup Firenze

← ↻ 1 ❤️ ⋮



ILARIA CASILLO
VICEPRESIDENTE CNDP (FRANCIA)



VITTORIO BUGLI
ASSESSORE REGIONALE ALLA PARTECIPAZIONE



PopUpLab @Pop_Up_lab · 27 nov

#spaziideeprocessi @vbugli il futuro si basa sul lavoro delle #comunità

← ↻ 1 ❤️ ⋮



PopUpLab @Pop_Up_lab · 27 nov

#spaziideeprocessi @llaCasillo @Pop_Up_lab ci ha fatto interrogare su qual è la differenza tra #partecipazione e #collaborazione

← ↻ 2 ❤️ 1 ⋮



SILVIA GIVONE
SOCIOLAB



PopUpLab @Pop_Up_lab · 27 nov

#spaziideeprocessi @silgiv per i popppers la cosa più bella è stata la #condivisione e per noi di @sociolab_tweet è la cosa più bella

← ↻ 1 ❤️ 1 ⋮



Premessa

Le pratiche di riuso anche temporaneo di spazi sfitti delle nostre città si stanno diffondendo in gran parte del paese, come tentativo di rispondere alla crisi dei nostri centri storici e come costruzione di un nuovo modello di sviluppo fondato sul consumo di suolo zero. Da nord a sud del Paese, la rapida diffusione di sperimentazioni e progetti basati sul riuso degli spazi urbani e su progetti di rigenerazione dimostrano inoltre il mutato carattere delle attività che possono essere ospitate all'interno di questi spazi.

E tuttavia, nonostante i risultati di queste sperimentazioni – tra cui quella di Pop Up – siano positivi e lascino intravedere prospettive di sviluppo utili a processi di rivitalizzazione delle nostre città, ci sono ancora molti ostacoli che si frappongono tra la sperimentazione in via straordinaria di questi progetti e la loro traduzione in politiche per la città, chiaramente codificate e facilmente replicabili su tutto il territorio.



Tavolo 1 Politiche per la città e spazi privati

Strumenti e politiche (regolamenti, norme edilizie, commercio, politiche fiscali) attivabili dalla Pubblica Amministrazione per favorire il riuso di immobili sfitti in un'ottica di rigenerazione urbana

Facilitatore: Cristian Pardossi

Al tavolo erano presenti i rappresentanti dei diversi soggetti che possono essere coinvolti nella costruzione di queste politiche: le amministrazioni pubbliche, l'Università, i professionisti, le categorie economiche, i progettisti. L'obiettivo della discussione è stato quello di concentrarsi sui principali ostacoli che queste sperimentazioni incontrano, e provare a immaginare scenari e strumenti con i quali la pubblica amministrazione (attore comunque fondamentale in questi processi) può facilitarne la diffusione.

Ostacolo #1 - mercato dei fondi sfitti inaccessibile

Il primo elemento che i partecipanti al tavolo sottolineano come ostacolo al riutilizzo dei fondi sfitti è il fatto che - nonostante le nostre città siano piene di immobili e fondi commerciali sfitti - sia ancora molto difficile riuscire ad accedervi, a causa della indisponibilità dei proprietari a metterli sul mercato immobiliare o dei canoni di affitto eccessivamente alti. La rendita continua ad essere il principale nemico e ostacolo a qualsiasi progetto di rigenerazione urbana. Nonostante la crisi, in molti casi i proprietari di spazi sfitti preferiscono non affittare a prezzi più bassi: così gli immobili cadono in stato di abbandono, finendo per avere un effetto negativo sull'intero contesto urbano in cui sono inseriti.

Soluzione #1 - coinvolgere le istituzioni per contrastare la rendita

Le istituzioni potrebbero e dovrebbero giocare un ruolo importante per favorire il riuso degli spazi e per scongiurare ogni forma di rendita che ingessa qualsiasi prospettiva di sviluppo. Innanzitutto, a livello comunale, si potrebbe dare vita ad una mappatura degli spazi (pubblici ma anche privati) in disuso, con le caratteristiche principali. Uno degli elementi di cui tenere conto è il tempo trascorso da quando l'immobile non è stato più utilizzato. Sulla base di questo parametro si potrebbero costruire strumenti e forme di disincentivazione che “puniscano” chi tiene per troppo tempo il proprio immobile sfitto, finendo per non rispondere alla domanda di spazi. Accanto alle forme di disincentivo servirebbero comunque anche forme di incentivazione nei confronti di chi invece mette a disposizione il proprio spazio a condizioni favorevoli.

Idea #1 - defiscalizzazione per il riuso e norme per contrastare l'abbandono

Introdurre all'interno dei bilanci comunali delle forme di defiscalizzazione in favore di chi affitta il proprio fondo a canoni inferiori a quelli di mercato. Sono misure che i Comuni possono prendere autonomamente, ma sarebbe ancor più facile incoraggiare i comune ad adottare simili norme se a livello regionale e nazionale vi fossero delle norme – soprattutto da un punto di vista di politiche di bilancio – vi fossero delle previsioni simili.

In secondo luogo i Comuni potrebbero adottare strumenti di contrasto alla rendita come nel caso del Comune di Milano, che nel suo regolamento edilizio ha stabilito che nel caso di immobili sfitti da più di 5 (cinque) anni, il Comune ha il diritto di requisire la proprietà. Altri strumenti simili possono prevedere, all'interno dei regolamenti edilizi e delle norme per il decoro urbano, delle misure che “puniscano” il prolungato stato di abbandono di un immobile. Per quanto riguarda la mappatura del patrimonio sfitto, alcuni partecipanti sottolineano l'emergere di una nuova figura professionale di cui le amministrazioni possono avvalersi, che è quella del “mediatore” tra proprietari, pubblica amministrazione e progettisti.

Ostacolo #2 - spazi grandi difficilmente utilizzabili da una sola attività

Un secondo ordine di problemi è dato spesso dalle dimensioni di questi spazi, che eccedono le reali necessità delle nuove attività che vogliono insediarsi, specialmente in un contesto che impedisce la condivisione di uno spazio da parte di più soggetti giuridicamente e fiscalmente separati. Il commercio, l'artigianato e la produzione infatti, per effetto delle trasformazioni tecnologiche avvenute negli ultimi anni, hanno sempre meno bisogno di grandi spazi. Come alcuni dei partecipanti hanno sottolineato, oggi va completamente ripensato il modo di produrre e di fare commercio, e di conseguenza anche le politiche per la città devono adottare nuovi punti di vista che permettano una nuova forma di mixità di funzioni all'interno delle nostre città. Il problema che scoraggia la condivisione degli spazi è anche dettato da forme contrattuali di affitto dei fondi che quasi sempre vietano il subaffitto anche di porzioni degli stessi.

Soluzione #2 - favorire la condivisione degli spazi

Le forme della produzione, dell'artigianato e del commercio sono profondamente cambiate. Se un tempo l'urbanistica procedeva per zonizzazione, separando la produzione dalla residenza e ponendo una serie di vincoli all'artigianato, commercio e servizi per la convivenza con le funzioni residenziali, oggi quelle norme vanno riviste alla luce del diverso impatto che le nuove forme di produzione hanno sulla vita delle persone che vivono all'interno dei nuclei urbani. Questo vale anche per attività che pur facendo capo a soggetti avente ragione sociale diversa potrebbero convivere all'interno dello stesso spazio perché hanno caratteristiche tra loro compatibili e "omogenee" (sotto vari aspetti, anche di sicurezza sul luogo di lavoro). Per questo si dovrebbero adottare strumenti che permettano la condivisione di spazi, in modo da rendere più facile e meno oneroso le spese di affitto e di gestione degli fondi che si vuole riutilizzare

Idea #2 - norme regionali e comunali per favorire la condivisione degli spazi

I livelli di intervento individuati dai partecipanti sono due: quello regionale e quello comunale. A livello regionale si potrebbe intervenire sulle norme che regolano il commercio introducendo misure che permettano la coabitazione di diverse attività facenti riferimento a categorie merceologiche diverse all'interno di uno stesso spazio. Visto però che non si tratta solo di commercio ma anche di altre attività, si dovrebbe intervenire anche a livello comunale prevedendo negli strumenti di governo del territorio (in modo particolare nelle Norme Tecniche di Attuazione dei Regolamenti Urbanistici, che sono di riferimento anche per i SUAP) norme che prevedano la condivisione di spazi da parte di attività differenti. Per quanto riguarda i contratti, si potrebbero prevedere e preparare schemi di contratti di affitto che prevedano forme di subaffitto o di affitto (anche temporaneo) di porzioni di spazio.

Ostacolo #3 - rigidità delle norme che regolano il cambio d'uso.

Il tema più sentito tra tutti i partecipanti come il principale ostacolo al riuso degli spazi urbani inutilizzati è quello relativo alla rigidità con cui viene definita la destinazione d'uso degli stessi. Considerata la velocità con cui avvengono i cambiamenti nel modo di produrre, commerciare e offrire servizi, e come sia sempre più sfumata e labile – in molti casi – la distinzione tra queste tre categorie, l'attuale modalità di classificazione della destinazione d'uso degli spazi e le norme che sovrintendono il cambio d'uso appaiono eccessivamente ingessate, impedendo di fatto operazioni di rigenerazione e riuso urbano, specie per quanto riguarda progetti di riuso temporaneo che potrebbero servire a sondare il terreno e a creare le condizioni per processi più stabili e duraturi nel tempo. Questo problema si porta dietro il tema degli interventi da adottare per riutilizzare anche temporaneamente spazi che in molti casi sono sfitti da molto tempo e quindi versano in condizioni piuttosto precarie oppure sono sprovvisti – spesso anche per limiti strutturali difficilmente superabili – delle caratteristiche che la nuova regolamentazione in materia edilizia richiede. Tenuto conto della tendenza al riuso anche temporaneo, alcuni degli interventi richiesti si configurano come veri e propri ostacoli in quanto risultano più onerosi e difficilmente ammortizzabili nel breve arco di tempo in cui verrà riutilizzato lo spazio.

Soluzione #2 - rendere più flessibile il cambio d'uso

Se vogliamo incentivare un più facile riuso del grande patrimonio di spazi inutilizzati delle nostre città, soprattutto per quanto riguarda il riuso temporaneo di tutti quegli spazi “indecisi” che sono in attesa di investimenti ma che altrimenti rimarrebbero per molto altro tempo vuoti finendo col deperire, dobbiamo rendere più flessibili le norme che regolano il cambio d'uso e quelle relative alle categorie di intervento richieste per l'uso temporaneo

Idea #2 - misure per rendere più flessibile la normativa sul cambio d'uso e alleggerire le procedure previste per il recupero degli spazi

Gli ambiti di intervento sono due: quello urbanistico/edilizio e quello di regolamentazione del commercio. Per quanto riguarda il primo, innanzitutto si potrebbe inserire nella revisione della l.r 65/2014 una norma che preveda che “*un edificio sfitto da più di un anno può essere utilizzato indipendentemente dalla destinazione d'uso, per un periodo T determinato*”. Sempre a livello regionale si potrebbe applicare ai singoli immobili o fondi sfitti il modello della rigenerazione urbana previsto dagli artt.122-126 della l.r 65/2014 (procedure semplificate, deroghe al RU, schede norma, ecc). Ad esempio nel RU di Firenze sono ammesse destinazioni d'uso temporanee per non più di 3 mesi anche divers da quelle attribuite agli immobili in oggetto. Nel regolamento regionale del commercio introdurre categoria del “riutilizzo temporaneo” come categoria del temporary, non necessariamente o obbligatoriamente tra progetti e categorie omogenee, creare uno standard di uso temporaneo attraverso la definizione delle sue principali caratteristiche. Infine, a livello nazionale si dovrebbe introdurre la classificazione di tutti gli edifici sfitti a piano terra come categoria “C3”, in modo da favorirne un uso più flessibile e con una tassazione diversa.





Tavolo 2 Nuove modalità di produzione e di impresa

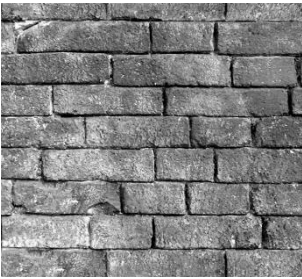
Esperienze, opportunità, forme e soluzioni. per un nuovo modo di fare impresa all'interno della città e dei suoi spazi inutilizzati

Facilitatrice: Lorenza Soldani

Al tavolo erano presenti progetti e buone pratiche provenienti da tutta Italia che si sono confrontate evidenziando l'importanza di continuare a fare "innovazione" creando sempre maggiori ponti con le istituzioni e ampliando la rete delle esperienze a livello nazionale.

Partendo da Manifattura Urbana, un progetto che nasce a Parma dall'esigenza di recuperare un edificio pubblico in cui sono nate e si sono sviluppate attività orientate al coinvolgimento dal basso ma che

hanno da subito sentito l'esigenza di un confronto con le amministrazioni locali, fino ad arrivare in Puglia dove l'associazione Pop_Hub ha iniziato con la mappatura degli immobili pubblici dismessi con l'obiettivo di "riaprirli" attraverso il coinvolgimento di gruppi ed associazioni locali. Per la Toscana, oltre a Pop Up, viene presentata Officina Lieve, un ex capannone privato nel comune di Borgo San Lorenzo, che è stato preso in affitto e recuperato con i metodi di autocostruzione per creare uno spazio di condivisione di eventi e progetti; Multiverso, una realtà di coworking molto strutturata in Toscana che da anni lavora sui temi dell'innovazione sociale e infine Lofio un maker space in cui artigiani e semplici utenti possono trovare gli strumenti, sia teorici che pratici, per realizzare i propri prodotti.



Ostacolo #1 – Difficoltà di trovare un dialogo costruttivo tra Istituzioni e Impresa innovativa

L'innovazione porta con sé un principio di mancanza di regole, perché per innovare è necessario uscire dalla cornice e inserirsi in pieghe ancora inesplorate. Sarebbe importante accompagnare lo sviluppo dei processi di innovazione con un percorso di affiancamento delle Istituzioni che sostengano nuove forme di impresa.



Soluzione #1 – Ascolto e condivisione per innovare

Nuove normative e regolamentazioni sono importanti e necessarie ma sarebbero più efficaci e condivise dopo un ascolto attento delle specificità. Una proposta potrebbe essere quella di fare sperimentazioni su ambiti diversi e uno da cui iniziare su cui esistono ormai diverse esperienze è quello dei Temporary shop



Idea #1 – Soluzioni partecipate

Come affrontare una sperimentazione? Individuando forme contrattuali e durata dei contratti; prevedendo un coordinamento mediato, magari dalle associazioni di categoria, che faciliti la convivenza con il commercio stanziale; creando garanzie per i proprietari degli spazi che possano essere incentivati ad affittare anche per brevi periodi.

Ostacolo #2 – Mancanza di forme giuridiche a sostegno di nuove forme di imprenditorialità

Nella maggior parte dei casi le “nuove forme di impresa” nascono come associazioni che hanno il vantaggio di essere più snelle dal punto di vista burocratico e meno onerose per quanto riguarda la gestione. Spesso queste associazioni sono formate da gruppi di professionisti disposti ad investire in un progetto come volontari sperando di trovare finanziamenti.

Soluzione #2 – superamento del profit

il gruppo non ha individuato una soluzione al problema ma ritiene che debba essere affrontato per favorire uno sviluppo di nuove forme di imprenditorialità più orientate al sociale superando il concetto del “profit” come unica forma di impresa.



- Coinvolgere i vari soggetti che lavorano già da tempo sui temi dell'innovazione sociale senza scordarsi che per costruire qualcosa in modo condiviso e dunque più solido è necessario farlo nell'ascolto delle diversità, nello scambio tra innovazione e tradizione.
- Prevedere incentivi sia in termini economici (sgravi, bonus, etc.) che in termini di spazi (riuso e rigenerazione di edifici non utilizzati). In questa direzione anche il suggerimento di prevedere sgravi per i proprietari che affittano a imprese che hanno caratteristiche di innovazione.
- Realizzare bandi calati sul contesto e più trasparenti che incentivino la partecipazione anche di soggetti meno strutturati.
- Facilitare la temporaneità.





Tavolo 3 Co-design come strumento di programmazione strategica

Forme di aggregazione e coprogettazione tra proprietari, operatori e PA per promuovere processi di sviluppo urbano integrato

Facilitatrice: Margherita Mugnai

L'obiettivo del tavolo 3 era di esplorare forme concrete di aggregazione e co-progettazione tra proprietari, operatori e PA per promuovere processi di sviluppo urbano inclusivo. Nell'approcciarlo, il tavolo si è concentrato quindi sull'architettura alla base di un progetto, sul "come" piuttosto che sul risultato finale, spostando il focus su pratiche, idee e strumenti necessari a rendere i percorsi efficaci. Il tema del design di processo e in particolare del co-design è spesso appena accennato all'interno del confronto sulle politiche

pubbliche. Frequentemente se ne rileva l'importanza, raramente ci si interroga su cosa significhi disegnare un processo inclusivo, sugli elementi necessari al suo funzionamento e sui principali ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione. Di seguito sono riportati alcuni tra gli spunti più interessanti emersi dal confronto.

Al tavolo erano presenti esperti, practitioners e giovani ricercatori che hanno condiviso le proprie competenze ed esperienze, così come amministratori e consiglieri locali coinvolti nella costruzione di queste pratiche o interessati al loro sviluppo sul territorio. La composizione del gruppo ha permesso uno scambio interessante e pragmatico sulla base di esperienze concrete, tra le quali quella di Pop Up e quella dell'Associazione Workout Pasubio fondata dall'Ordine degli Architetti di Parma per gestire e portare avanti la riapertura alla città di una fabbrica dismessa nel cuore del quartiere Pasubio.



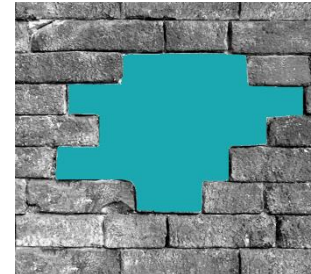
Ostacolo #1 - E' difficile coinvolgere chi non è su facebook

Ci sono categorie di attori particolarmente difficili da raggiungere, anche in progetti che li coinvolgono da vicino e che sono apparentemente pensati per loro. Gli abitanti di un quartiere in cui interviene un progetto, ad esempio, possono non rispondere con l'entusiasmo immaginato, non riconoscersi nel target delle attività, o non avere fiducia nell'intervento, specialmente se questo riguarda un'area complessa dal punto di vista sociale e urbanistico. Tra questi, la popolazione migrante è senz'altro quella per cui è più complesso il coinvolgimento. Ci sono poi attori centrali per un processo che però faticano a trovare un interesse e un vantaggio personali ad essere coinvolti: i proprietari degli spazi sono un esempio più volte citato. Altre categorie infine rischiano di restare fuori dall'intervento per barriere tecnologiche all'accesso: chi non usa i social network è del tutto escluso da una grande fetta della comunicazione.

Soluzione #1 - Ci vuole un processo lungo per tirare fuori la gente dalle case

Il coinvolgimento dei nodi della rete non può essere improvvisato, ma deve essere il frutto di una strategia precisa e dedicata che richiede necessariamente un mix di strumenti e approcci, oltre che "molto tempo e molta pazienza".

Affidarsi solo agli strumenti telematici è in partenza perdente, quello che è necessario è costruire un clima di fiducia, stabilire un contatto diretto e costruire una relazione basata sul "rapporto umano" come chiave per il successo. "Tanti



incontri e tante telefonate" da parte del garante del processo o dell'istituzione coinvolta sono indispensabili per coinvolgere chi manca di uno slancio immediato. L'Ente in particolare può svolgere un ruolo importante come "garante morale" anche nel caso in cui gli accordi necessari alla rianimazione degli spazi si svolgano di fatto tra privati, come è stato nel caso del Comune di Campi Bisenzio. L'utilizzo di tecniche di ascolto "delle voci del quartiere" per capire le condizioni per il loro coinvolgimento e suscitare interesse nel processo. L'individuazione di "testimonial" rappresentativi dei vari gruppi di soggetti può portare ad un effetto amplificatore necessario soprattutto per raggiungere quelle fette di popolazione più difficili da "tirare dentro", come la popolazione migrante di un quartiere.



Idea #1 - Facilitatori e attivatori di comunità e di quartiere

La gestione di un processo di rigenerazione urbana è spesso complessa e supera le competenze o le disponibilità di tempo e di risorse delle istituzioni coinvolte. Per seguire il processo, garantirne il radicamento sul territorio e agevolare la costruzione delle relazioni necessarie, è particolarmente importante che vi siano figure dedicate a questo, che svolgano il ruolo di facilitatori del processo: dagli architetti di quartiere ai manager di comunità, questi soggetti con competenze specifiche e tempo dedicato svolgono il ruolo di "attivatori" e tengono le fila del processo.

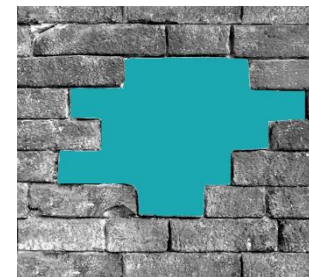


Ostacolo #2 - Le regole di un processo possono mortificare la creatività e l'energia sociale spontanea

Soprattutto quando la pratica di rigenerazione è dedicata a replicare e standardizzare iniziative spontanee, nate sul territorio in maniera destrutturata, si corre il rischio di mortificare lo slancio iniziale inquadrando l'iniziativa in un contesto normativo rigido.

Soluzione #2 - Coinvolgiamo queste energie sociali nella progettazione delle regole

L'architettura delle relazioni è centrale per la riuscita del percorso e deve essere complessa e articolata sin dalla sua pianificazione. In particolare quando si tratta di "istituzionalizzare" pratiche spontanee di aggregazione e socialità all'interno di interventi complessi di rigenerazione urbana, è necessario che gli attori che ne sono i protagonisti siano coinvolti nella progettazione del "pilota". Perché se ne appropriino e perché lo riconoscano come una evoluzione della propria esperienza.



Idea #2 - Non ci sono risposte, solo un processo per trovarle

Partire con risposte preconfezionate – sull'uso e le funzioni di uno spazio da rigenerare, sulle attività da svolgere, sugli attori da coinvolgere – può portare a risultati limitati e soprattutto non sostenibili nel tempo, perché non radicati nei bisogni e nelle aspettative del contesto in cui l'intervento si realizza. Per aprire la porta a pratiche collaborative efficaci, meglio cominciare ponendo una domanda (attraverso un momento partecipativo di apertura o una indagine preliminare) e inglobare nel percorso le risposte più interessanti che emergono dagli attori territoriali. Ad esempio, nel caso di Workout Pasubio, l'uso temporaneo dello spazio in vista della sua riqualificazione è emerso dai risultati di un Open Space organizzato per lanciare il percorso. Accogliere i risultati di quel confronto e trasformandoli in una componente centrale delle strategie di rigenerazione, ha permesso alla sperimentazione in corso di intraprendere una strada fondamentale per la riuscita del processo stesso.

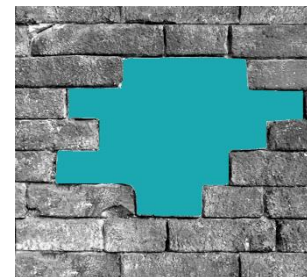


Ostacolo #3 - Le norme o mancano o sono troppo rigide

Le pratiche più innovative di rigenerazione urbana si scontrano da un lato con l'assenza di una normativa nazionale e regionale che sappia accompagnarle, sviluppandosi di fatto in un vuoto che può destabilizzare le istituzioni coinvolte, dall'altro con la presenza di norme eccessivamente rigide e vincolanti e di procedure autorizzative lunghe e complesse che frenano la sperimentazione e ne allungano i tempi.

Soluzione #3 - La creatività sta nel riuscire a fare meno atti possibili

Trovare soluzioni semplificatrici ai problemi burocratici e normativi che vincolano la sperimentazione di pratiche è possibile se da parte dell'Ente deputato c'è una precisa volontà di creare uno spazio di sperimentazione. Lavorare in questo senso non significa cambiare o adattare le norme esistenti alle esigenze del progetto, ma riconoscerne la natura sperimentale e dargli lo spazio necessario a crescere, semplificando le procedure e "facendo meno atti possibile". Da parte di chi promuove e cura il processo deve poi esserci la capacità di "leggere le norme" e trovare quelle più si adattano al contesto a cui fanno riferimento (ad esempio l'autorizzazione per manifestazione temporanea per permettere l'uso temporaneo di uno spazio per l'organizzazione di più eventi successivi).



Idea #3 - E dopo la fine di un progetto o di una sperimentazione?

Emerge come fondamentale la necessità di una governance delle fasi di transizione e di una volontà di mettere in discussione ruoli codificati. Tutti i progetti di rigenerazione urbana e recupero degli spazi raccontati nel corso del confronto indicano che c'è una forte componente di "inatteso" e di non pianificato nel processo. I casi di maggiore successo sono quelli che riescono ad inglobare questa componente nel percorso per continuare a gestire gli sviluppi del processo anche dopo la sua conclusione. Sapendo anche costituire nuove realtà e nuovi soggetti che siano il frutto di queste relazioni e che possano occuparsi di accompagnare il cambiamento lungo le strade che sono emerse dalla sperimentazione.



In collaborazione con...



FONDAZIONE ARCHITETTI FIRENZE



ANDREA ZANETTI - YAB
FRANCESCO SIANI - «CONNESSIONI»



ALESSANDRA MODICA E CHIARA BETTARINI
FAIRMENTI

Hanno partecipato:

Giulia Cantaluppi - Temporiuso
Matteo Persichino - Temporiuso
Luca Langella - Pop Hub
Alessandro Tassi Carboni - WO-Pasubio
Gabriella Incerti - WO-Pasubio
Francesco Fulvi - Manifattura Urbana
Mattia Sullini - LoFoio
Beppe de Luca - INU
Chiara Pignaris, - Biennale dello Spazio Pubblico
Silvia Baracani - Multiverso
Carmela Nitti - Arco
Cristiano Magi - Fondazione Tema
Pilar Lebole - Osservatorio Mestieri d'Arte
Marla Desii - Campuccio10
Riccardo Baracco - ANCI toscana
Eleonora Ciambellotti - Assessore Comune Campi B.zio
Antonio Ponso - Assessore Comune Empoli
Giovanna Cagnetta - Funzionario Comune di Quarrata
Carlo Quaglierini - Consigliere Comune Monteverdi
Massimiliano Bagnoli - Vicesindaco Comune di Ponsacco
Mattia Belli - Consigliere Comune di Pontedera
Paolo Pinarelli - Tecnico Comune di Firenze
Silvana Panetta - Resp. Commercio RT
Lapo Cantini - Confesercenti
Grazia Castaldi - Confesercenti
Marco Martelli - FabLab Imola
Gianna Bagnoli - Popuppers
Angela Corsani - Popuppers
Massimo Carta - Unifi
Annalisa Gramigna - Cittalia
Carlo Alberto Arzelà - Fosterkill
Sandro Del Lesto - architetto

Giulia D'Ambrosio - architetto
Stefania Alba - designer
Lian Pellicanò - Consigliera Q1
Elisabetta Epifori - Polo tecnologico Navacchio
Camilla Mancini - Officina lieve
Marco Cantini - Studente
Francesco Puccini - Studente
Davide Esposito - Studente
Jacopo Rescigno - Studente
Calogero Lobrutto - Studente
Eleonora Gori - Studentessa
Francesca Golia - Studentessa
Dario Nieddu - Studente
Camilla Melani - Studentessa
Maria Erica Gariboldi - Studentessa
Accurzio Ciaccio - Studente
Matteo Mancini - Studente
Manuel Marin - Studente
Gianmarco Di Giustino - Studente
Leonardo Piu - Studente
Andrea Naldini - Studente
Michela Bortolotto - Studente
Giulia Tesi - Studentessa
Alessia Dennino - Studente
Lorenzo De Nicola - architetto
Gianmarco Colaioni -

FOTO DI NICCOLÒ VONCI - ASSOCIAZIONE
DEAOPHOTO FIRENZE
AUDIO VIDEO - FOSTERKILL

Pop Up Lab è un progetto sostenuto e promosso da:



Regione Toscana



E da:



In collaborazione con:



Media partner:



Evento realizzato in collaborazione con:



Credits foto: Niccolò Vonci



www.popuplab.it
Fb: Pop up Lab
Twitter: @pop_up_lab
partecipa@popuplab.it
055667502

